

Ocse, in dieci anni la scuola italiana perde un milione di studenti

La metà dei docenti andrà in pensione nello stesso periodo. Ed è allarme per i giovani che non lavorano e non studiano: sono il 26%. Dalla spesa sulla scuola e l'università al numero di laureati: ecco i dati del nuovo rapporto "Education at a glance 2019"

di ILARIA VENTURI

10 settembre 2019

Una duplice sfida attende la scuola italiana nei prossimi dieci anni: oltre un milione di studenti in meno e circa metà degli attuali docenti che andranno in pensione. Lo dice il nuovo Rapporto Ocse "Education at a glance 2019" presentato oggi. Lo studio evidenzia che l'Italia ha la quota maggiore di docenti ultra 50enni (59%) e che dovrà sostituirne circa la metà entro i prossimi dieci anni. Quota 100 ha aumentato il turn-over. Inoltre la nostra scuola ha la quota più bassa di insegnanti di età tra i 25 e i 34 anni nei Paesi dell'Ocse. Pochi giovani dunque in cattedra. Ma per tutti l'obiettivo - una richiesta che viene da lontano - è unico: il 68% degli insegnanti ha dichiarato che migliorare i salari dei docenti dovrebbe essere una priorità.

Il Rapporto prende in considerazione vari aspetti del mondo dell'istruzione, dalla scuola all'università. E l'Italia non ne esce benissimo a partire dalla spesa in istruzione, tra le più basse, e dalla quota di giovani Neet che cresce e che preoccupa. Ecco alcuni punti del Rapporto

Ocse in sintesi.

Giovani neet

Non studiano, non lavorano, non risultano in formazione. Si chiamano Neet (l'acronimo sta per *Not Engaged in Education, Employment or Training*) e l'Italia registra la terza quota più elevata di giovani in queste condizioni tra i Paesi dell'Ocse: **il 26% dei giovani di età compresa tra 18 e 24 anni è Neet**, rispetto alla media Ocse del 14%. L'Italia e la Colombia sono gli unici due Paesi con tassi superiori al 10% per le due categorie (inattivi e disoccupati) tra i 18-24enni. Circa l'11% dei 15-19enni sono Neet, ma questa quota triplica per i 20-24enni, raggiungendo il 29% per le donne e il 28% per gli uomini nella classe d'età in cui inizia la transizione verso l'istruzione terziaria e il mercato del lavoro. Sebbene il livello d'istruzione sia più alto tra le donne, il tasso di giovani Neet aumenta fino al 37% per le donne di età compresa tra i 25 e i 29 anni e scende al 26% per gli uomini della stessa coorte.

La spesa in istruzione

L'Italia spende circa il 3,6% del suo Pil per l'istruzione dalla scuola primaria all'università, una quota inferiore alla media Ocse del 5% e uno dei livelli più bassi di spesa tra i Paesi dell'Ocse. **La spesa è diminuita del 9% tra il 2010 e il 2016 sia per la scuola che per l'università**, più rapidamente rispetto al calo registrato nel numero di studenti, che è sceso dell'8% nelle istituzioni dell'istruzione terziaria e dell'1% nelle istituzioni dall'istruzione primaria fino all'istruzione post-secondaria non terziaria. La quota del finanziamento privato nell'istruzione terziaria è lievemente superiore in Italia (36%) rispetto alla media dei Paesi dell'Ocse (32%). Tra le fonti pubbliche, le amministrazioni regionali e locali contribuiscono a una piccola quota del finanziamento dell'istruzione non terziaria (5% dall'amministrazione regionale e 8% dalle amministrazioni locali); le amministrazioni regionali contribuiscono al 18% del finanziamento pubblico per l'istruzione terziaria.

La spesa per studente spazia da circa 8 000 dollari statunitensi nell'istruzione primaria (94% della media Ocse) a 9 200 dollari statunitensi nell'istruzione secondaria (92% della media Ocse) e 11 600 dollari statunitensi nei corsi di studio terziari (74% della media Ocse) o circa 7 600 dollari statunitensi se si esclude la spesa per ricerca e sviluppo. Le famiglie contribuiscono al 5% del finanziamento totale dell'istruzione dalla scuola primaria alla scuola post-secondaria non terziaria e al 30% al livello d'istruzione universitaria.

Il primato sull'infanzia

Il tasso d'iscrizione scolastica dei bambini di età compresa tra i 3 e i 5 anni è del 94%, un valore superiore alla media Ocse. Insomma è **piena scolarizzazione sin dai tre anni**.

L'istruzione nella scuola dell'infanzia (pre-primaria) è principalmente erogata dal settore pubblico, con il 72% dei bambini iscritti presso istituti pubblici. Nelle scuole dell'infanzia il numero di bambini per maestra si attesta a 12, rispetto alla media Ocse di 15.

L'Italia spende circa 7.400 dollari statunitensi per allievo nelle scuole pre-primarie, circa 1.000 dollari statunitensi in meno rispetto alla media Ocse di 8.350 dollari statunitensi. A questo livello d'istruzione la spesa complessiva è stata pari allo 0,5% del prodotto interno lordo (PIL) nel 2016, la stessa quota del 2012. La spesa privata è stata pari al 12% del totale delle risorse finanziarie a questo livello, mentre l'88% residuo è stato finanziato da fonti pubbliche.

"Più incentivi per laurearsi"

Siamo fanalino di coda per numero di laureati. Il grido d'allarme risuona da tempo: **il 19% dei 25-64enni hanno un'istruzione terziaria** conferma anche in questo Rapporto l'Ocse contro una media del 37%. Unico dato positivo è che la quota di laureati è in aumento per le generazioni più giovani. La quota di giovani adulti (di età compresa tra i 25 e i 34 anni) che hanno un titolo di studio di istruzione terziaria - si legge - è più elevata e ha raggiunto il 28% nel 2018 (34% per le giovani donne), nonostante il tasso di occupazione dei 25-34enni con un titolo di studio terziario sia del 67%, rispetto all'81% dei 25-64enni.

Le lauree di secondo livello sono relativamente apprezzate: si stima che il 22% degli italiani dovrebbe iscriversi a un corso di studio di secondo livello prima di aver compiuto 30 anni, rispetto al 14% in media tra Paesi dell'Ocse. In Italia, chi arriva a una laurea di primo livello (tasso di conseguimento: 31%) ha maggiori probabilità di iscriversi a un corso di laurea di secondo livello rispetto ad altri Paesi dell'Ocse. Il tasso di diploma al secondo livello in Italia ha raggiunto il 22% nel 2017 (media: 18%).

In Italia, gli adulti con un titolo di studio universitario nelle discipline scientifiche (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) registrano tassi di occupazione prossimi alla media Ocse: questo è il caso per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (87%), ingegneria, industria manifatturiera ed edilizia (85%). La quota di adulti con un'istruzione terziaria in ingegneria, industria manifatturiera ed edilizia è comparativamente bassa (15%), sebbene sia leggermente più alta tra i neo-laureati (17%). Il tasso di occupazione è inferiore per gli adulti laureati nelle discipline artistiche (72%) o umanistiche (78%), sebbene l'Italia registri la seconda quota più alta (29%) di adulti laureati nelle discipline artistiche e umanistiche, in scienze sociali, giornalismo e nel settore dell'informazione tra i Paesi dell'Ocse.

La laurea conviene. In Italia, **gli adulti con un'istruzione universitaria guadagnano il 39% in più rispetto agli adulti diplomati**, rispetto al 57% in più, in media, nei diversi Paesi dell'Ocse.

Università gratuita: crescono gli esonerati

Le tasse universitarie in Italia sono più elevate rispetto a molti altri Paesi europei e sono simili al livello delle tasse universitarie dei Paesi Bassi e della Spagna, ma inferiori a quelle dell'Inghilterra e della Lettonia. Nell'ultimo decennio, le tasse universitarie al primo livello sono aumentate meno che in altri Paesi Ocse e la quota di studenti che ricevono aiuti finanziari in forma di esenzione totale dalle tasse universitarie è cresciuta, grazie alla legge sulla No Tax area, dal 17% al 39%.

Le reazioni: politica miope sull'istruzione

"Fino a quando la politica continuerà a essere miope e a considerare le voci di bilancio riguardanti l'istruzione come una spesa invece che come un investimento, al nostro Paese mancheranno basi solide su cui costruire il futuro": così **Rino Di Meglio**, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti, commenta i dati che evidenziano una retrocessione dell'Italia in termini di risorse stanziare per scuola e università.